



Tempête sur Bangui
È IL ROMANZO A FUMETTI IN DUE VOLUMI, PUBBLICATO NEL 2015, DA CUI È TRATTA QUESTA TAVOLA. L'AUTORE È DIDIER KASSAI, DISEGNATORE CENTRAFRICANO.

40

SETTE ANNI
DI GUERRA CIVILE

**Un paese
allo sbando**

46

IL PUNTO
GEOPOLITICO

**Diplomazia
russa
armata**

49

IL COMBONIANO
NELLE PERIFERIE

**La pastorale
della legalità**

50

IL CARMELITANO
SCALZO

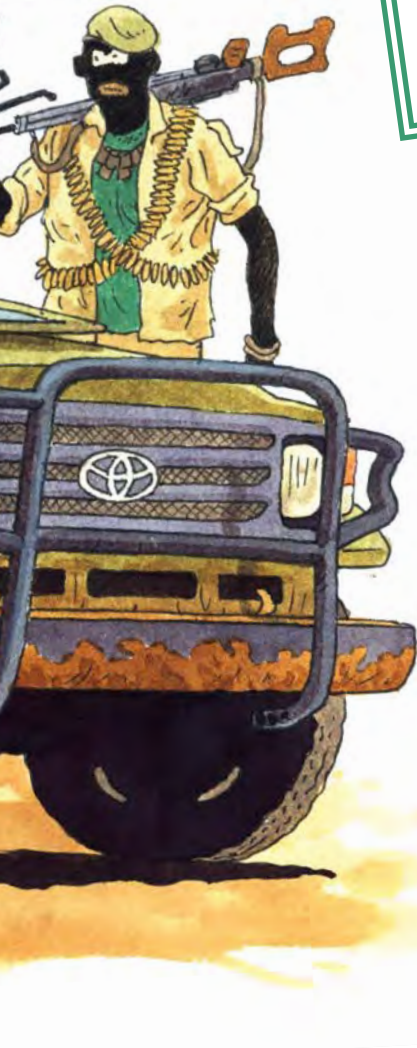
**“Serve una
resistenza
morale”**

52

BAMBINI
SOLDATO

**Una
guarigione
a tappe**

REPUBBLICA CENTRAFRICANA CRISI IRRISOLTA



VOCI DA DENTRO

È almeno dal referendum sulla nuova Costituzione (2015) e dalle successive elezioni presidenziali e politiche che il paese è parso imboccare una transizione verso la stabilità e la chiusura definitiva della guerra civile. Ma la transizione si allunga e i nodi non si sciolgono. Abbiamo chiesto perché ad alcuni esponenti della società civile e della Chiesa.

53

OLTRE
L'EMERGENZA

**Far leva
sui giovani**

di **GERVAIS LAKOSSO**

GIANNI BALLARINI

RAFFAELLO ZORDAN

SERGE-HUBERT BANGUI

BABA MAHAMAT



Il presidente Faustin-Archange Touadéra

IL PROSSIMO ANNO SCADE IL SUO MANDATO.

DOPO SETTE ANNI DI GUERRA CIVILE

Il Centrafrica rimane allo sbando

A 10 mesi dall'Accordo di Khartoum, non c'è dialogo tra le parti, e i gruppi armati proliferano. Il governo del presidente Touadéra fa propaganda, non riforme. I centrafricani non ricevono risposte.

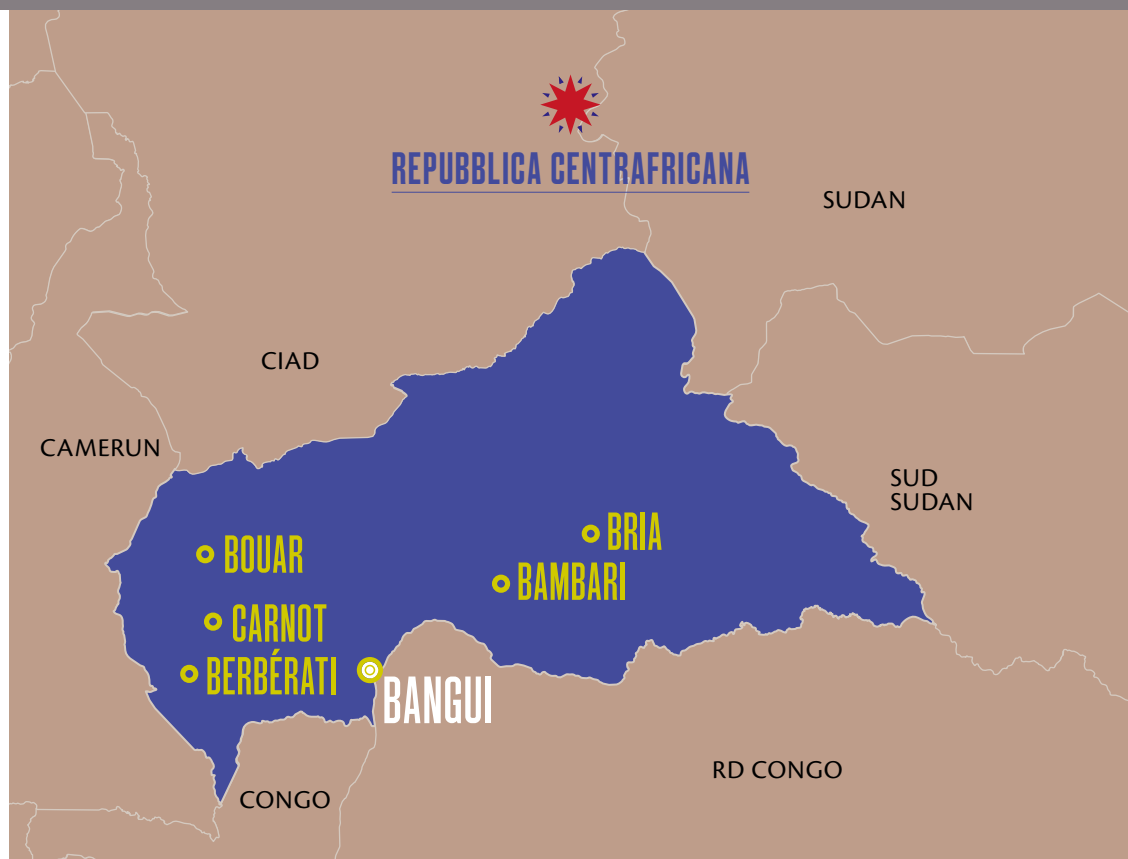
di **GERVAIS LAKOSSO**
coordinatore di È Zîngo Bîanî,
piattaforma della società civile

LA CRISI POLITICA DELLA REPUBBLICA CENTRAFRICANA È APERTA DAL DICEMBRE DEL 2012, QUANDO LA SELEKA ("ALLEANZA"), COALIZIONE DI GRUPPI RIBELLI, MUOVENDO DAL NORDEST DEL PAESE, CONQUISTA IN POCHE SETTIMANE UNA DECINA DI CITTADINE e, a fine marzo 2013, fa cadere il generale golpista François Bozizé, al potere dal 2003. Da sette anni, l'ex colonia francese che non è mai diventata davvero uno stato e le cui istituzioni, quasi del tutto nominali, hanno "governato" a malapena la capitale Bangui, arranca per trovare una propria stabilità.

I fattori che hanno scatenato la crisi sono soprattutto politici: i territori periferici non sono mai stati presi in considerazione dai pessimi governi che si sono succeduti; ed economici: il Centrafrica figura negli ultimi posti della classifica dell'Indice di sviluppo umano che valuta l'aspettativa di vita, l'istruzione e il reddito. Ciò si è tradotto in tensioni etniche, religiose e intercomunitarie che ben si prestano a strumentalizzazioni politiche.

In questi anni, ci sono stati più tentativi di ricomporre il conflitto. Oltre all'operazione militare Sangaris della Francia tra fine 2013 e fine 2016, lo testimoniano gli accordi di Libreville (Gabon), N'Djamena (Ciad), Brazzaville-Congo (2014), l'invio di forze di pace Onu con la missione Minusca (2014), il Forum nazionale di Bangui (maggio 2015). Ultimo, l'accordo di pace di Khartoum (6 febbraio 2019) che ha visto la mediazione dell'Unione africana, dell'Onu e degli stati della regione, tra cui Etiopia e Sudan, e della Comunità di Sant'Egidio. Ma la crisi non è superata, anzi.

Più dell'80% del territorio nazionale - il paese è due volte l'Italia e ha meno di 5 milioni di abitanti - sfugge al controllo dello stato.



Sotto la pressione della comunità internazionale, ci sono state le elezioni nel 2015-2016: presidenziali il 30 dicembre 2015 e ballottaggio il 16 febbraio 2016; parlamentari il 16 febbraio e il 31 marzo 2016 (ballottaggio). Tutto ciò senza che i numerosi gruppi armati abbiano depresso le armi. Di fatto hanno accettato un brevissimo cessate il fuoco, giusto per il tempo del voto. La preparazione del voto aveva almeno consentito alla macchina statale di rimettersi un po' in piedi.

A tre anni e dieci mesi dall'elezione del presidente Faustin-Archange Touadéra, il bilancio è, a dir poco, catastrofico. I gruppi armati si moltiplicano (oltre agli anti-balaka, sedicenti cristiani, che si contrappongono ai Seleka, in maggioranza islamica, se ne contano a decine frutto di una società disarticolata) e continuano a far razzia delle risorse del sottosuolo (diamanti, oro, uranio) e a spadroneggiare sui civili. Più dell'80% del territorio nazionale - il paese è due volte l'Italia - sfugge al controllo dello stato. Non sono state poste in atto riforme di rilievo, mentre malgoverno, affarismo e tribalismo continuano a dominare la scena.

INATTUATO

Ma torniamo all'accordo di pace di Khartoum dello scorso febbraio. I negoziati, previsti inizialmente ad Addis Abeba, si sono svolti a Khartoum per volere dei consiglieri russi di Touadéra. L'accordo è stato poi "ratificato" a Bangui tra il presidente Touadéra e quattordici gruppi armati. A trainare la mediazione è stata l'Unione africana che, di fronte a una situazione di stallo politico, ha fissato una tabella di marcia ►



PER ORIENTARSI

PASSAGGI
CHIAVE

2012

Novembre-dicembre: una coalizione di ribelli, denominata Seleka ("alleanza"), mette a ferro e fuoco il nord e il centro del paese. È composta dall'Unione delle forze democratiche per l'unità, guidata da Michel Djotodia, dall'Unione delle forze repubblicane e dalla Convenzione dei patrioti per la giustizia e la pace, accomunate dal risentimento nei confronti del governo centrale per essere state marginalizzate ed escluse dai programmi di smobilitazione e reintegro nell'esercito nazionale in base a un accordo del 2007.

2013

Marzo: nonostante il cessate il fuoco firmato in gennaio, i ribelli Seleka conquistano la capitale Bangui; il presidente-golpista François Bozizé fugge; il leader dei ribelli, Michel Djotodia, sospende la Costituzione e scioglie il parlamento; **20 agosto:** Djotodia giura come nuovo presidente davanti alla Corte costituzionale di transizione promosso dalla Comunità economica degli stati dell'Africa centrale (Ceeac), che comprende la creazione di un parlamento provvisorio e di un governo di transizione; Djotodia si impegna, entro 18 mesi, a organizzare elezioni generali; **14 settembre:** Djotodia scioglie ufficialmente la coalizione Seleka, che lui non è più in grado di controllare ma che continuerà ad agire; a Seleka si contrappongono le milizie "cristiane" anti-balaka (anti-machete); **ottobre:** il Consiglio di sicurezza dell'Onu approva l'invio di truppe di pace, a sostegno delle forze dell'Unione africana; soldati francesi controllano l'aeroporto; **dicembre:** la Francia lancia l'operazione militare Sangaris (che in quasi tre anni, fino a fine 2016, ha utilizzato fino a 1900 soldati) nel tentativo di disarmare le milizie e stabilizzare la situazione.

2014

Gennaio: Djotodia si dimette; Catherine Samba-Panza, già sindaca di Bangui, assume l'interim, con il compito di guidare il paese verso le elezioni del 2015; **aprile:** il Consiglio di sicurezza dell'Onu invia una forza di pace di 12.000 unità, la Minusca (Missione di stabilizzazione integrata multidimensionale delle Nazioni Unite nella Repubblica Centrafricana); vi partecipa anche l'Italia; **luglio:** ribelli a maggioranza islamica della Seleka e milizie "cristiane" anti-balaka (anti-machete) firmano un cessate il fuoco a Brazzaville (Congo),



► per la riconciliazione e la pace. Tre i punti chiave dell'accordo: il disarmo e lo scioglimento dei gruppi armati (che doveva avvenire entro maggio); l'amnistia per i capi dei gruppi armati; l'apertura di un tavolo di dialogo tra le parti.

Va rilevato che questo accordo viola la Costituzione. Ad esempio, gli articoli 24, 27 e 28 che vietano la nomina dei capi dei gruppi armati alle più alte cariche dello stato e la creazione di unità militari miste (con il supporto di mercenari stranieri) nell'esercito nazionale centrafricano. Eppure garanti e facilitatori affermano che questa intesa porterà la pace in Centrafrica.

QUADRO DESOLANTE

Intanto la situazione sociopolitica non migliora affatto. A fine maggio è nato È Zîngo Bîanî (Fronte unito per la difesa della nazione), che comprende organizzazioni della società civile (associazioni, sindacati, gruppi professionali) che condividono il fatto che il paese è senza alcuna direzione politica. In luglio (11-12), a sei mesi dalla firma dell'accordo di Khartoum, È Zîngo Bîanî ha organizzato, a Bangui (anche in collaborazione con alcuni partiti politici), una concertazione delle forze vive della nazione per fare il punto della situazione post-Khartoum. Ne è uscito un quadro desolante che si protrae fino a oggi.

I gruppi armati, a cui sono state fatte parecchie concessioni, continuano a occupare gran parte del territorio e a commettere crimini. Le disposizioni dell'accordo sono continuamente violate: nel suo ultimo rapporto al Consiglio di sicurezza, Mankeur Ndiaye, rappresentante speciale del se-



**Molti centrafricani
si sono rifugiati
in Rd Congo,
Camerun, Ciad
e Congo.**

gretario generale dell'Onu in Centrafrica, parla di 50-70 violazioni flagranti dell'accordo di Khartoum ogni settimana, senza che queste siano in alcun modo sanzionate.

Così i massacri continuano. Qualche fatto. Il villaggio di Zangba, nella prefettura nordorientale Basse-Kotto, è stato attaccato da elementi dell'Unione per la pace in Centrafrica (Upc) del mercenario nigeriano Ali Darass. Si sono registrati attacchi nel nord a Koundili, Loura, Lemouna e Bohong (municipalità di Paoua, prefettura di Ouham-Pendé); i responsabili sono elementi del 3R (Raggruppamento riconciliazione ritorno) del mercenario camerunese Sidiki Abbas. Sempre nel nord si sono registrati massacri a Mingala nella prefettura della Basse-Kotto e combattimenti a Amdafock e Birao nella prefettura di Vakaga. Inoltre nei territori sotto il controllo dei gruppi armati, le strade sono continuamente interrotte da posti di blocco illegali: per poter transitare, la gente deve pagare una "tassa". Un problema che riguarda tutte le prefetture, eccetto quelle di Bangui e della vicina Lobaye.

Ci sono poi decine di migliaia di sfollati che tirano avanti in condizioni disumane in campi di raccolta mal gestiti. Molti centrafricani hanno cercato rifugio nei paesi confinanti - Repubblica democratica del Congo, Ciad, Congo e Camerun - e per ora neppure si sognano di rientrare.

CORRUZIONE

Sul piano politico, i partiti che sostengono il governo del presidente Touadéra dispongono della maggioranza assoluta in parlamento e sono disponibili, soprattutto se adeguatamente "incentivati", a votare leggi che non tengono in nessun ►

controfirmato dalla presidente Samba-Panza; **agosto:** Mahamat Kamoun, nominato nuovo premier (il primo musulmano nella storia del paese ad assumere l'incarico di capo del governo), forma un esecutivo di transizione; **dicembre:** continua il conflitto tra Seleka e anti-balaka, che ha causato oltre 5 mila vittime.

2015

Gennaio: l'Onu accusa le milizie "cristiane" di pulizia etnica; una inchiesta dell'Unione europea rivela che i combattenti della Seleka hanno ricevuto armi da Cina e Iran; **febbraio:** le violenze obbligano decine di migliaia di persone ad abbandonare i propri villaggi; **4-11 maggio:** il Forum nazionale di Bangui dà modo di confrontarsi a tutte le componenti della vita sociopolitica, culturale e confessionale; **novembre:** papa Francesco visita il paese e invoca la pace tra cristiani e musulmani; **dicembre:** un referendum approva la nuova Costituzione; il primo turno delle elezioni presidenziali si svolge regolarmente.

2016

Febbraio: Faustin-Archange Touadéra vince le presidenziali al secondo turno; sempre in febbraio si svolgono le parlamentari; **31 marzo:** si tiene il secondo turno delle parlamentari; **ottobre:** il capo delle forze armate, Marcel Mombeka, è ucciso a Bangui da un gruppo armato; **30 ottobre:** la Francia annuncia ufficialmente la fine dell'operazione Sangaris.

2017

Gennaio: un rapporto di Amnesty International denuncia la tragedia che si sta consumando; **aprile:** l'Uganda ritira le sue truppe, dopo 5 anni; numerosi soldati Minusca uccisi in seguito ad attacchi a basi e convogli; **luglio:** agenzie e organismi di aiuto internazionali lasciano il paese a causa della violenza; **novembre:** il Consiglio di sicurezza Onu prolunga di un anno la presenza della Minusca (13.000 unità).

2018

Gennaio: la Croce rossa internazionale dichiara che la situazione sta peggiorando; **febbraio:** continuano gli scontri tra il Movimento nazionale per la liberazione del Centrafrica e il gruppo Rivoluzione e giustizia per il controllo della regione ai confini con il Ciad; secondo dati diffusi dall'Onu, tra il 2017 e il 2018 gli sfollati interni hanno raggiunto il numero di 688.700; ammonta invece a 542.380 il numero dei rifugiati in paesi vicini.

2019

6 febbraio: accordo di pace di Khartoum sottoscritto dal presidente Touadéra e da 14 gruppi armati; decisiva la mediazione di Unione africana, Onu, Etiopia, Sudan e Comunità di Sant'Egidio. **15 novembre:** il Consiglio di sicurezza Onu rinnova per un anno il mandato alla Minusca. (Franco Moretti)

Milizia anti-balaka
NELLA CITTADINA
DI GAMBO.



► conto l'interesse generale. Un paio di esempi: il segmento della pubblica amministrazione che deve occuparsi di rilasciare documenti quali carta di identità, passaporti, carte di immatricolazione delle auto, ecc., è stato affidato all'impresa al-Madina, che appartiene a un trafficante di armi libanese, legato alla rete terroristica di al-Qaida, ricercato da Interpol e da altre organizzazioni che contrastano il crimine internazionale. C'è poi il caso della città di Bozum, nel nordovest, dove una compagnia cinese sta estraendo oro, evidentemente con il placet di qualcuno, provocando enormi danni ambientali con gravi ricadute sulla popolazione.

E questo stato di cose non è preso in nessuna considerazione dal governo e dal presidente: nessuna sanzione, nessuna inchiesta, nessuna presa di posizione. Al contrario, il regime di Touadéra ha imboccato una deriva totalitaria, ignorando le prese di posizione dell'opposizione politica e vietando la maggior parte delle manifestazioni indette da È Zingo Bîani.

Vanno poi a rilento i preparativi per le elezioni politiche, previste per dicembre 2020, e la legge elettorale, in discussione in parlamento, mostra contraddizioni di ogni sorta. È molto probabile che ci sia uno slittamento della data elettorale, in barba alla Costituzione. Il che andrebbe a peggiorare le cose.

In questo quadro, si registra l'attivismo di Nicolas Tian-

Il regime di Touadéra ha imboccato una deriva totalitaria: ignora l'opposizione politica e sociale.

gaye, già primo ministro (2013-2014), che sta riorganizzando la sua formazione politica di opposizione, la Convezione repubblicana per il progresso sociale. E a fine ottobre, dopo un anno, è rientrato in Centrafrica Abdou Karim Meckassoua, ex presidente dell'assemblea nazionale e oggi deputato, oppositore di Touadéra. Varie associazioni lo accusano di complicità con le milizie Seleka e chiedono che gli sia tolta l'immunità parlamentare così che possa essere indagato ed eventualmente giudicato.

PROMEMORIA

Fuori da Bangui, non ci si accorge affatto che sia stata firmata una qualche pace. I gruppi armati si rimpinguano con nuove reclute. Molti villaggi sono falciati via e ampi territori sono progressivamente occupati da milizie dell'etnia peul, che depredano risorse e si assicurano nuovi pascoli per il be-



Ribelli Seleka

L'“ALLEANZA” È STATA SCIOLTA NEL SETTEMBRE 2013, MA CONTINUA AD AGIRE.

stiamo. C'è un continuo arrivo di profughi nella capitale che quest'anno, come mai era successo prima, ha registrato una penuria di acqua, elettricità e carburante.

Contrariamente alla propaganda governativa, che vuol fare credere che tutto va bene, la situazione non fa che aggravarsi settimana dopo settimana. È per questo che È Zîngo Bîani, alla vigilia della ripresa dei lavori parlamentari, iniziati il 1° ottobre, ha organizzato una marcia pacifica, per dare sostegno a tutti coloro che continuano a soffrire nelle diverse prefetture occupate e fuori controllo. Nell'occasione è stato consegnato al presidente Touadéra, al presidente del parlamento, al primo ministro, alla Minusca (Missione delle Nazioni Unite in Centrafrica), agli ambasciatori di Francia e Usa, all'Unione africana e all'Ue un memorandum con punti non negoziabili per l'uscita del Centrafrica dalla crisi. Un passaggio del memorandum: «La situazione del paese si caratterizza per un totale fallimento del potere in carica e la mancanza di misure efficaci per superare l'impasse politica. È Zîngo Bîani è convinto che sia possibile, con il concorso di tutti i centrafricani e l'appoggio della comunità internazionale, uscire da questa doppia impasse, politica e securitaria, e restaurare l'ordine democratico e costituzionale, la migliore garanzia del progresso economico e sociale».

Si attendono risposte. Ma soprattutto fatti. ●



30 novembre 2015

UN MOMENTO DELLA VISITA DI PAPA FRANCESCO A BANGUI.

GEPOLITICA

Le armi diplomatiche russe

Mosca ha colmato il vuoto lasciato da Parigi e moltiplica le iniziative anche grazie ai suoi mercenari. Bangui è diventata il modello del nuovo espansionismo del Cremlino in Africa.

di **GIANNI BALLARINI**

«**L**A RIBELLIONE NEL NOSTRO PAESE CI È COSTATA MOLTO. NESSUNO È VENUTO IN NOSTRO AIUTO A PARTE LA FEDERAZIONE RUSSA. Con l'aiuto della Russia saremo in grado di proteggere le nostre miniere di diamanti». Intervistato dal *New York Times*, il presidente della Repubblica Centrafricana, Faustin-Archange Touadéra, ha indicato nell'abbraccio con l'orso russo la strada che Bangui ha deciso di percorrere per uscire dal progressivo disinteresse internazionale in cui era precipitata. Una chiave di volta rumorosa per l'ex colonia francese, da sempre considerata cortile di casa di Parigi.

Ma il Quai d'Orsay, gli affari esteri di Parigi, ha deciso da tempo di abbandonare quel territorio. Dopo la chiusura della base militare di Bonar, ufficialmente per ragioni finanziarie, e di quella di Béal, le truppe francesi si sono dispiegate nel vicino Ciad. E il 30 ottobre 2016 Parigi ha staccato la spina anche all'operazione "Sangaris", il contingente militare inviato nel novembre del 2013 per arginare il conflitto civile scoppiato nel paese. Un'operazione chiusa senza gloria. A quel punto anche i pochi francesi rimasti, che avevano investito nello zucchero, nel legname e nel cotone, si sono ritirati sostituiti da mercanti libanesi, russi e cinesi. Pure Areva e Total, un tempo presenti nel paese in settori come l'uranio e il petrolio, se ne sono andate.

L'AUTOGOL FRANCESE

Il paradosso vuole che sia stata proprio Parigi, alla fine, a spingere Mosca a coprire quel vuoto che lei stessa aveva lasciato a Bangui. Infatti, tra le varie ripicche reciproche tra Francia e Russia per la vicenda Siria, c'è anche il veto posto dai russi all'O-nu a una proposta francese di spedire in Centrafrica un carico



Coppia di fatto
IL PRESIDENTE TOUADÉRA
E IL LEADER RUSSO PUTIN.



Bangui

LA PUBBLICITÀ SOTTOLINEA UN CARATTERE IN COMUNE TRA CENTRAFRICANI E RUSSI ("PARLANO POCO E LAVORANO TANTO").



Il 15 dicembre del 2017, Mosca, con il silenzio di Parigi, ottiene un'eccezione all'embargo Onu di armi in Centrafrica.

di armi confiscate. Parigi, così, chiese al presidente Touadéra di andare a parlare personalmente con il ministro degli esteri russo per convincerlo a revocare quel no. Da 5 anni, infatti, il paese africano stava facendo i conti con l'embargo di armi e le altre sanzioni imposte dal Consiglio di sicurezza Onu per mettere fine alla guerra. E, in effetti, nell'ottobre del 2017, il presidente centrafricano si reca a Sochi, in Crimea, per un colloquio con Sergej Lavrov, capo della diplomazia di Mosca. La beffa per i francesi è che i due si trovano così in sintonia da chiudere un accordo che prevede uno scambio di servizi di sicurezza (fornitura d'armi e addestramento di truppe speciali) con l'accesso al mercato centrafricano, in particolare alle ricche risorse minerarie e diamantifere. Il 15 dicembre del 2017, Mosca, con il silenzio di Parigi, ottiene un'eccezione all'embargo Onu di armi in Centrafrica. E improvvisamente, Bangui diventa per il Cremlino il modello da cui ripartire in Africa, ponendo fine alla rarefazione della presenza russa nel continente e alla sua irrilevanza degli ultimi anni.

Nei primi mesi del 2018, Mosca e Bangui firmano accordi che prevedono l'invio di 175 istruttori militari e l'arrivo di circa 8mila armi. Ad oggi i russi gestiscono 2 centri di addestramento nel nordest del paese, funzionali a formare il personale militare locale incaricato del controllo dei depositi diamantiferi presenti in zona. Una compagnia russa, la Lobaye Invest, si è aggiudicata, nell'estate del 2018, i diritti di esplorazione di giacimenti di oro e diamanti in quelle aree.

Touadéra, che si è scelto come consigliere per la sicurezza Valerij Zacharov - ex agente dei servizi d'intelligence di Mosca e inviato del Cremlino in Centrafrica -, dichiara all'agenzia russa *Rio Novosti*, all'indomani del summit Russia-Africa del 23-24 ottobre 2019 a Sochi, che il suo paese è pure disponibile a ospitare una base militare russa in Africa, la prima dopo la chiusura di quella a Luanda (Angola) nel 1991. Porte aperte a Mosca, quindi.

MERCENARI IN AZIONE

Mosca che, oltre alla presenza ufficiale di suoi soldati sul territorio centrafricano, per tutelare i suoi interessi si sta servendo anche di mercenari della società Wagner. La compagnia di ventura è una sorta di avamposto della politica estera del Cremlino. Le organizzazioni paramilitari sono illegali in Russia. Questa la ragione che spiega il tenore delle dichiarazioni ufficiali che negano ogni tipo di legame e presenza di gruppi di mercenari russi in Africa. Tuttavia la presenza di contractor della Wagner è un dato accertato già agli inizi del 2018. Il legame tra la società e il potere centrale di Mosca è forte. Il suo fondatore, Dimitri Utkin, è stato fotografato con Putin al Cremlino in diverse cerimonie militari. E il suo principale finanziatore, Evgenij Prigozhin, uno degli uomini più ricchi del paese, è famoso per essere lo chef di Putin e per essere finito nella lista nera americana per aver interferito con le presidenziali sta- ►

► tunitensi del 2016 attraverso l'Internet research agency, la sua "fabbrica di troll" a San Pietroburgo.

Nell'estate del 2018 ha destato scandalo e orrore internazionale l'omicidio di 3 giornalisti russi - Orkhan Dzhemal, Aleksandr Rastorguyev e Kirill Radchenko - ammazzati il 31 luglio in una cittadina lontana alcune centinaia di km da Bangui. I cronisti stavano lavorando a un documentario sulla Wagner in Centrafrica. Erano giunti nel paese quattro giorni prima. Le autorità locali hanno liquidato l'uccisione come un tentativo di furto di auto andato male.

SOFT POWER

Ma il neoespansionismo russo in Africa, e in Centrafrica in particolare, non si basa solo sulla diplomazia militare. Mosca utilizza anche il cosiddetto soft power per incidere nella quotidianità dei centrafricani.

Il *New York Times* racconta come la presenza della Russia nel paese sia stata accompagnata anche da una grande propaganda sui media e sui social network: «Su Facebook sono spuntate pagine con temi filo-russi che mostravano fotografie di residenti locali con delle magliette con un cuore rosso gigante e lo slogan "Russia 2018"». Il 30 ottobre 2019 si è poi scoperto che il colosso creato da Zuckerberg ha rimosso 3 gruppi di account russi accusati di interferenze nella politica di 8 paesi africani, tra cui anche la Repubblica Centrafricana. Account tutti legati a Prigozhin.

L'ambasciata russa a Bangui ha inoltre sponsorizzato cartelloni pubblicitari, apparsi nella capitale, con le immagini di soldati locali sotto a una bandiera russa. Particolarmente attiva la società mineraria Lobaye Invest: ha costruito ospedali, sponsorizzato un torneo di calcio giovanile (al quale hanno

Il presidente Touadéra si è detto disponibile a concedere una base militare a Mosca, la prima in Africa dopo la chiusura di quella di Luanda, nel 1991.

partecipato 2 squadre femminili e 8 maschili) e organizzato un concorso di bellezza. Ha pure fondato una stazione radiofonica, *Lengo Songo* ("Costruire la solidarietà") dalle posizioni molto vicine a quelle della Russia, e che ha un raggio di trasmissione superiore a quello della radio pubblica. Mosca sta invitando, poi, un numero sempre crescente di professionisti, militari e studenti ad addestrarsi e a studiare nelle sue istituzioni. Una politica che coinvolge anche altri paesi africani: ad esempio, negli ultimi 7 anni è raddoppiato il numero degli studenti africani nelle università russe. Oggi sono oltre 17mila. Ma funzionari russi visitano pure i media centrafricani, offrendo pubblicità e corsi di formazione: chi si rifiuta è minacciato.

Il Centrafrica, quindi, rappresenta il caso di maggior successo delle modalità di ripenetrazione russe in Africa. Affermazione che non deve offuscare due dati importanti: il valore degli investimenti di Mosca nel paese è ancora basso; il Cremlino ha comunque bisogno di un vero accordo di pace affinché le aree dove si trovano i giacimenti di diamanti e di oro siano raggiungibili senza eccessivi pericoli. Pace non ancora trovata. Detto ciò, è indubbio che nella partita a scacchi centrafricana l'orso russo parte da una posizione di vantaggio. ●



I giornalisti russi uccisi in Centrafrica il 31 luglio 2018
INDAGAVANO SUGLI AFFARI DELLA WAGNER, AZIENDA CHE FORNISCE MERCENARI.

Diocesi di Bambari
GIOVANI DI DIFFERENTI
COMUNITÀ RELIGIOSE
MANIFESTANO PER LA PACE.



IL COMBONIANO NELLE PERIFERIE

La pastorale della legalità

Un lavoro invisibile in un ambiente opaco. Eppure padre Stefano Fazion non smette di stare accanto alle comunità cristiane. Seminando dialogo e responsabilità.

di **RAFFAELLO ZORDAN**

LA CONVERSAZIONE CON STEFANO FAZION, MISSIONARIO COMBONIANO DI 46 ANNI, DA TREDICI ANNI IN CENTRAFRICA, INIZIA PROVANDO A SCIogliere QUELLA CERTA RETICENZA degli ambienti missionari a definire “musulmani” i ribelli Seleka e “cristiane” le milizie anti-balaka. «Gli anti-balaka in parte sono cristiani e i Seleka sono in parte musulmani (anche se poi chiedono il pizzo ai commercianti musulmani). Noi diciamo: o sei anti-balaka o sei cristiano. La religione viene usata dai loro capi per creare identità. Non è effettiva appartenenza: mettono il cappello “cristiano” e “musulmano” per giustificare quello che fanno e per attirare la gente. La peggior cosa che hanno fatto i Seleka in Centrafrica è di creare il nemico, fomentando divisioni tra i musulmani e tra musulmani e cristiani».

Padre Stefano, originario di Valeggio sul Mincio (Verona),

sacerdote dal 2000 e impegnato nella città di Grimari, diocesi di Bambari, nel centro del paese, prefettura di Ouaka, non ha dubbi sulla rilevanza della Chiesa cattolica. «L'azione del cardinale e arcivescovo di Bangui, Dieudonné Nzapalainga, è stata cruciale, specie all'inizio del conflitto, per impedire ulteriori massacri. È in grado di dialogare con tutti. E ha un richiamo mediatico non da poco. È stato lui, inoltre, a gestire l'arrivo di papa Francesco nel novembre 2015». Non gli risulta che si stia sviluppando una società civile cristiana, che vuole incidere sulla politica come accade in Rd Congo. «Conosco la zona di Grimari e posso dire che la società civile è inesistente. È di là da venire. La Chiesa è comunque punto di riferimento per i cittadini che, senza violenza, vogliono trovare una soluzione ai piccoli e grandi problemi della città e del comprensorio, dialogando con le istituzioni».

Il missionario ha gli occhi ben aperti sul sociale, ma ciò che gli preme è il lavoro pastorale. «La guerra, per quasi due anni, ci ha impedito di uscire da Grimari. Nel 2015 abbiamo ricominciato a muoverci. La parrocchia è grande e ci sono 43 comunità cristiane, accessibili solo durante la stagione secca (da novembre a maggio). Quindi riesci a visitarle due o tre volte l'anno. Siamo impegnati nella formazione di catechisti, di dirigenti di comunità e di incaricati di varie associazioni cristiane. Si tratta di far acquisire responsabilità nella gestione della vita e anche di avviare una sorta di educazione alla legalità. Viviamo in un ambiente in cui alcuni giovani sono attratti dagli anti-balaka, perché possono dare un po' di potere un po' di soldi: noi diciamo con chiarezza ai giovani che chi imbocca quella strada non va da nessuna parte. Si tratta di portare un po' di luce in un ambiente opaco dove gli anti-balaka si dicono difensori del popolo, ma poi rubano alla gente e spartiscono il bottino con i poliziotti».

Non viene trascurato il rapporto con le Chiese evangeliche. «La collaborazione è in evoluzione. Cerchiamo di conoscerci e di rispettarci reciprocamente. Vogliamo convivere riconoscendo e rispettando le differenze».

LA TESTIMONIANZA
DI PADRE AURELIO GAZZERA

“Creiamo una resistenza morale”

La Chiesa deve fare di più. Deve immaginare il cambiamento e formare nel contempo cristiani e cittadini. I suggerimenti del carmelitano che da 28 anni vive in Centrafrica.

di RAFFAELLO ZORDAN

AURELIO GAZZERA, CARMELITANO SCALZO, 57 ANNI, ORIGINARIO DI CUNEO, È UN MISSIONARIO DI LUNGO CORSO NELLA REPUBBLICA CENTRAFRICANA. Ordinato sacerdote nel 1989, dal 1992 vive e lavora in questo paese: fino al 2003 ha operato come educatore a Bouar e poi lo troviamo come parroco a Bozoum, entrambe cittadine dell'ovest, piuttosto lontane dalla capitale Bangui.

Missionario a dir poco attivo, non solo sul piano pastorale, a Bozoum ha contribuito all'avvio di una scuola media, di un liceo e ha detto la sua anche nella fondazione di una fiera agricola e di una banca. Dunque una persona ben inserita nella comunità, che può aiutarci a capire qual è il ruolo della Chiesa in un contesto tanto difficile.

Come si fa a fare missione su un terreno friabile come quello centrafricano?

Su un terreno friabile, servono fondamenta solide! La povertà diventa miseria, e non si tratta solo di economia. La Chiesa è ben cosciente che la guerra civile che si trascina da sette anni non è un evento isolato, ma il frutto di anni di scelte sbagliate, di silenzi complici e di non scelte.

Quest'anno si celebrano 125 anni di presenza missionaria. Ma non ci saranno molte celebrazioni. Perché siamo coscienti di aver fatto molto, ma non abbastanza. Di certo abbiamo puntato sulla formazione e l'educazione. I primi missionari riscattavano gli schiavi e subito organizzavano scuole e i cosiddetti “villaggi libertà”. E questo impegno è cresciuto costantemente, evolvendo secondo i bisogni e le possibilità.

È vero che c'è molto lavoro e impegno per la prima evangelizzazione e la formazione cristiana: per arrivare al Battesimo



Il cardinale Dieudonné Nzapalainga, arcivescovo di Bangui
UN PUNTO DI RIFERIMENTO
PER I CENTRAFRICANI.

Vangelo e responsabilità sociale

UN CORSO DI FORMAZIONE ORGANIZZATO IN AMBITO PARROCCHIALE.



«In questi giorni di guerra, appare evidente che i mali hanno cause ben precise: corruzione, tribalismo, scarso senso del bene comune».



LA CROIX

il cammino catecumenale dura 4 anni. Ma questo cammino è appunto un inizio e c'è un "dopo" che ha senz'altro bisogno di un impegno più forte. La grande varietà di movimenti ecclesiali costituisce uno spazio (più o meno) serio di crescita nella fede, ma ci vuole qualcosa di più specifico e concreto in ambiti quali la famiglia, la pace, la politica, l'ecologia, l'economia.

Non sarebbe prioritaria la formazione alla cittadinanza, considerato che senza cittadini consapevoli non si va da nessuna parte?

Certamente. Ed è quello che facciamo nelle nostre scuole, soprattutto medie e licei. Scuole aperte a tutti (cattolici, altre confessioni cristiane, musulmani) e dunque spazi educativi formidabili. Quando, nel gennaio 2014, i musulmani dovettero fuggire da Bozoum, ero in città per salutarli insieme ad alcuni alunni del nostro liceo. Per gli studenti cristiani è stata una tragedia veder partire i compagni musulmani, con i quali avevano studiato, giocato, vissuto l'adolescenza.

Ma c'è qualcosa che viene ancora prima della formazione alla cittadinanza: ed è l'annuncio di Gesù Cristo. Non dimentichiamo quello che il concilio Vaticano II ha detto (e che è stato per Giovanni Paolo II il filo conduttore del pontificato): "In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Cristo... proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli manifesta la sua altissima vocazione" (*Gaudium et spes* n. 22).

La Chiesa potrebbe fare di più per aiutare il paese a superare questa situazione? E se sì come?

La Chiesa deve fare certamente di più. Nonostante nella Chiesa centrafricana ci siano pastori e fedeli molto coraggiosi – il cardinale Nzapalainga, alcuni vescovi, alcuni sacerdoti, religiose e religiosi, laici – è come se, di fronte alla dimensione enorme dei problemi, mancasse la capacità di organizzarsi, di programmare, di pensare e di immaginare un cambiamento.

In questi giorni di guerra (e forse di dopoguerra), appare evidente che i problemi nascono da lontano, e per evitarli nei prossimi anni è necessario combattere alla radice quelli che sono i mali del paese: corruzione, tribalismo, mancanza di senso del bene comune, coerenza, rispetto dei deboli.

Nonostante gli aiuti e l'appoggio forte della comunità internazionale, non c'è stato un vero cambiamento. La classe politica ha dimostrato una grande immaturità e incapacità sia nella gestione del presente sia nel mettere a fuoco un progetto per il futuro. Ripeto spesso che il Centrafrica, durante questa lunghissima crisi, non ha imparato molto. O meglio: le élite del paese (politici e funzionari) sembrano gestire il paese come se nulla fosse accaduto, con l'unico obiettivo di arricchirsi e arricchire le proprie famiglie. La gente semplice, al contrario, ha capito di più e meglio dei propri dirigenti, e cerca in qualche modo di cambiare le cose.

La Chiesa ha una forte credibilità, e deve lavorare a creare una resistenza morale e spirituale, che metta le basi di una società nuova, dove il rispetto per il bene comune sia più forte dell'interesse personale; dove ogni uomo e ogni donna abbia il suo posto e la sua dignità, in un paese dove veramente "zo kwe zo" ("ogni uomo è un uomo"), come diceva il primo presidente, Barthélemy Boganda che, non a caso, era un sacerdote.

BAMBINI E BAMBINE SOLDATO / COME INTERVENIRE

Una guarigione a tappe

Nel centro di Bambari si smobilitano e si preparano alla “vita normale” sia bambini reclutati a forza sia quelli arruolati con il consenso dei genitori.

di **SERGE-HUBERT BANGUI**

sacerdote centrafricano,
esperto in azione umanitaria



TRA I 6MILA E I 10MILA BAMBINI SONO STATI ASSOCIATI ALLE DIVERSE PARTI IN CONFLITTO IN CENTRAFRICA. È la stima fatta dall'Unicef (Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia) nel 2014. I bambini e le bambine sono prelevati e “reclutati” perlopiù con la forza e utilizzati come combattenti, porta messaggi, spie, cuochi, schiavi sessuali. Da rilevare che le funzioni delle femmine sono le stesse di quelle dei maschi.

In alcuni casi, quando il conflitto centrafricano ha cominciato ad avere un carattere identitario, sono stati gli stessi genitori ad accettare, per difendere la comunità, che i loro figli andassero con i gruppi armati. Per questi ultimi, avere dei bambini significa disporre di soldati malleabili, facili da sottomettere e meglio controllabili.

Si può immaginare come sia complessa ogni azione che abbia l'obiettivo di disarmare, smobilitare e reintegrare (dsr) questi bambini per restituirli alle loro famiglie. Nel centro di smobilitazione di Bambari, città centrorientale del paese, abbiamo compreso da tempo che da sola la dsr non è in grado di prevenire altri conflitti e ristabilire una stabilità sociale, se non è accompagnata da riforme politiche ed economiche.

Andiamo un po' più a fondo. Il disarmo consiste nel raccogliere, registrare, controllare ed eliminare le armi leggere e pesanti, le munizioni, gli esplosivi. Smobilitazione significa liberare ufficialmente gli ex combattenti dall'appartenenza a un gruppo armato. La reintegrazione è un processo che con-

sente di restituire agli ex combattenti il loro statuto di civili e di aiutarli a ottenere un impiego e di essere riaccolti nella comunità.

Le cose si complicano ulteriormente quando si tratta di far riprendere un corso normale alla vita di un bambino soldato: testimone e/o attore di violenze inaudite, non è sempre dell'idea di tornare alla vita civile. Per la bambina soldato, scattano meccanismi socioculturali per cui si dà per scontato che tutte le bambine associate ai gruppi armati siano state abusate sessualmente o siano state partner sessuali di qualcuno del gruppo; ne deriva che la comunità considera queste bambine “senza valore” e “senza la possibilità di sposarsi”.

Se non si ha la capacità di superare questi problemi e non si avvicinano i bambini soldato a delle attività positive e costruttive, c'è il rischio che, considerata la loro attitudine alle armi, finiscano per ingrossare le file del banditismo, di darsi alla prostituzione oppure di fare i minatori illegali nelle miniere di Bakala, Ndassina, Morouba, Mbrès...

Dunque il processo di reintegrazione, spesso in salita, richiede tempo e attenzione. E necessita di una dimensione sociale (ritorno a scuola, sostegno psicosociale, mediazione familiare e comunitaria) accompagnata da una dimensione economica (formazione professionale, inserimento in attività generatrici di reddito). Un percorso di guarigione a tappe, che comprende accettazione, perdono e anche oblio. ●

**SUPERARE L'EMERGENZA / LO SGUARDO
DI UN OPERATORE UMANITARIO**

Se i giovani non gettano la spugna

**Ci sono le forze e le potenzialità
per ripartire. Occorre decentralizzare
le risorse e fare investimenti
nella formazione professionale.**

di **BABA MAHAMAT**

HO 30 ANNI E DA TRE LAVORO COME CAPO PROGETTO A KAGA-BANDORO (CENTRO DEL PAESE, PREFETTURA DI NANA-GRÉBIZI) NEL QUADRO DI UN'ATTIVITÀ CHE FAVORISCE IL RITORNO E LA REINTEGRAZIONE DEI CITTADINI CHE HANNO PERSO TUTTO: casa, lavoro, spesso alcuni familiari. Un'azione umanitaria, in un paese in emergenza, che si svolge con l'appoggio tecnico e finanziario dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati.

La nostra strategia, che sta piano piano prendendo corpo, è di aiutare queste persone a superare i traumi (anche attraverso un sostegno psicologico) e a riorganizzare la loro vita (con aiuti concreti). In quest'area periferica del paese la crisi securitaria è cominciata ben prima del 2012 e la popolazione

ha sempre sentito lontano il governo di Bangui. Il fatto che ora si dia attenzione alla periferia è già un piccolo passo in avanti. È importante che le autorità operino per decentralizzare il sostegno e i servizi alla popolazione: in questo modo si evitano le frustrazioni e si riabilitano le amministrazioni locali.

Non dimentichiamo che l'attuale crisi politica, che ha prostrato la società, è il prodotto di una gestione privata della cosa pubblica da parte di tutti i governi, che hanno eletto il tribalismo a sistema di governo e hanno incoraggiato l'appropriazione indebita di denaro pubblico. Un andazzo che ha impoverito soprattutto le periferie e creato scompiglio tra le classi sociali più deboli.

Io sono un giovane musulmano, ma preferisco sempre dire che sono un giovane centrafricano. Il Centrafrica è un paese di giovani, con appartenenze religiose e culture diverse: la scommessa è di far percepire ai più che la diversità è un valore e una forza, e che tutti possiamo avere una cosa in comune, l'amore per il nostro paese.

Certo, va riconosciuto che noi giovani, finora, non abbiamo avuto validi modelli che ci dessero quella motivazione e quel rigore necessari a costruire qualcosa di duraturo, soprattutto in termini di occupazione. Sono convinto che anche piccoli investimenti formativi potrebbero dare risultati in settori chiave come l'agricoltura e il commercio.

Si tratterebbe, per esempio, di puntare con adeguati programmi e risorse sulla formazione professionale. Non è affatto detto che i giovani per uscire dalla disoccupazione debbano compiere degli studi universitari (sempre e comunque benvenuti); si possono acquisire valide competenze, anche imprenditoriali, attraverso una formazione qualificata e dei piani di inserimento socioprofessionale. Altri paesi africani, penso al Camerun dove ho studiato, lo hanno fatto e hanno ottenuto dei risultati.

Quello che sto vedendo qui a Kaga-Bandoro è che i centrafricani sono in grado di guarire dalle proprie ferite e sono capaci di imparare dalla tragedia, cambiando il loro stile di vita e le loro relazioni comunitarie. Significa che in tanti non hanno gettato la spugna. E non è cosa da poco. ●

Kaga-Bandoro
ASSEMBLEA IN PIAZZA.

